

# Famiglia e valori contadini nelle memorie di un agricoltore gattinarese dell'Ottocento

1

Questa ricerca vuole dare un contributo allo studio del modo in cui le popolazioni contadine si sono inserite nel processo di trasformazione industriale della società italiana e in particolare del rapporto tra il loro sistema di valori e alcune caratteristiche specifiche di questa trasformazione. Se infatti nella letteratura sullo sviluppo industriale in Italia si è rilevato che uno dei caratteri peculiari della via italiana all'industrializzazione è il persistente legame della forza-lavoro industriale con la terra e l'agricoltura, questa variabile è stata spesso assunta come effetto soltanto di un particolare tipo di politica imprenditoriale, senza considerare i rapporti che essa può avere con le strategie e le forme di resistenza messe in atto dalle comunità contadine che si trovavano implicate nel processo di industrializzazione. Sulla necessità di un approccio che tenga conto di questi fattori ha insistito di recente Franco Ramella, le cui ricerche sulla formazione della classe operaia nel Biellese hanno appunto posto al centro dell'analisi i modi e le forme della resistenza e dell'adattamento selettivo da parte della comunità tessile-agricola tradizionale al mutamento indotto dalla produzione accentrata e dall'introduzione delle macchine<sup>1</sup>. Nella comunità tradizionale del Biellese la produzione tessile a domicilio è finalizzata a garantire l'autonomia e l'autosufficienza della famiglia del tessitore che appoggia comunque in misura rilevante la sua economia al possesso di un pezzo di terra. La disgregazione di questo sistema produttivo e sociale è un processo len-

<sup>1</sup> Si vedano in particolare: *Alcuni problemi di ricerca nel caso italiano di industrializzazione*, comunicazione inedita presentata al colloquio internazionale su "La cultura operaia nella società industrializzata" tenutosi a Torino nel maggio 1982; *Il problema della formazione della classe operaia in Italia. Il caso di un distretto industriale dell'800*, in "Classe. Quaderni sulla condizione e sulla lotta operaia", n. 1, 1975, pp. 107-125; *Famiglia, terra e salario in una comunità tessile dell'Ottocento*, in "Movimento operaio e socialista", XXIII (1977), pp. 7-44.

to, non lineare, in cui i valori della comunità preindustriale anziché soccombere sotto il peso della nuova organizzazione produttiva sono in grado per un certo tempo di trasformarsi in strumenti di contrattazione della forza-lavoro<sup>2</sup>. In una prima fase, come Ramella fa notare, "il lavoro accentrato in fabbrica alle macchine, in quanto lavoro non qualificato, è considerato nella comunità preindustriale come un grave scadimento sociale"<sup>3</sup>.

Ma forme di resistenza nei confronti della fabbrica sono individuabili anche in comunità in cui l'industria è arrivata nel primo Novecento senza passare attraverso la fase della manifattura a domicilio. È questo il caso di Gattinara, un borgo di viticoltori che ha conosciuto in questo secolo un processo di industrializzazione piuttosto accelerato che ne ha mutato notevolmente la fisionomia: la sua popolazione oggi, raddoppiata rispetto all'inizio del secolo, si dedica all'agricoltura solo in minima percentuale. Le contraddizioni e le resistenze provocate dall'industria tra le famiglie di viticoltori nei primi decenni del secolo emergono chiaramente nelle storie di vita raccolte tra i vecchi contadini del paese: tutti ricordano che chi andava in fabbrica veniva chiamato spregiativamente "fabricot" (e i tessitori a domicilio della Valle Strona, come ci dice Ramella, chiamavano il primo operaio "uncitt" cioè unto, sporco)<sup>4</sup> ed era poco desiderato come partner matrimoniale<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> Cfr. G. BERTA *La formazione del movimento operaio regionale: il caso dei tessili (1860-1900)*, in AA.VV. (sotto la direzione di A. AGOSI e G.M. BRAVO), *Storia del movimento operaio e delle lotte sociali in Piemonte*, voi. I *Dall'età preindustriale alla fine del secolo*, Bari, 1979, pp. 297-327.

<sup>3</sup> Cf. F. RAMELLA, *Il problema della formazione*, cit., p. 114.

<sup>4</sup> Ibidem.

<sup>5</sup> Si vedano le storie di vita raccolte nell'appendice alla tesi di laurea di S. PATRIARCA, *Gattinara nel Novecento: famiglia e socialità contadina nella trasformazione industriale*, Università di Torino, a.a. 1979-80 e le interviste a vecchi contadini gattinaresi che si trovano nella tesi di laurea di P. AGAZZONE, *Aree matrimoniali e*

Ora, per poter comprendere le radici di atteggiamenti di questo tipo mi sembra necessario ricostruire il sistema di valori che caratterizzava questa comunità contadina nell'Ottocento prima dell'arrivo delle fabbriche. A tale scopo mi servirò di un documento finora pressoché inutilizzato e che presenta il grande vantaggio di essere una sorta di "voce interna" della comunità: una cronaca redatta nel secolo scorso da un viticoltore di Gattinara, Carlo Caligaris.

2

Non sappiamo esattamente quando questo agricoltore gattinarese, di condizioni abbastanza agiate, abbia deciso di iniziare la redazione delle sue "Memorie"<sup>6</sup>. Il testo ci parla però della meticolosità e della costanza del suo autore che, per tutti gli anni che vanno dal 1817 fino al 1889, prende nota dell'andamento delle stagioni e dei raccolti, dei fatti pubblici rilevanti della sua comunità e delle sventure che ne hanno colpito i membri, oltre che degli eventi che hanno segnato l'esistenza della sua famiglia e la sua individuale (battesimi, lutti, matrimoni). Documenti simili sono ben conosciuti dagli storici delle società di *ancien régime*: si tratta per lo più dei

*proprietà fondiaria in una zona a vigneto. Gattinara nella prima metà del secolo XX*, Università di Torino, a.a. 1979-80.

<sup>6</sup> Si tratta di un manoscritto che conta 184 fogli (cm. 21 x 32). Sul frontespizio le seguenti parole: "Memorie di Caligaris Carlo Gattinara". Carlo Caligaris ha scritto di sua mano i primi 157 fogli (anni 1817-1889); i fogli 158e 159 sono stati scritti dal nipote Alessandro Caligaris sotto dettatura di Carlo; i restanti (anni 1890-97) sempre dal nipote che aveva promesso allo zio di proseguire il "libro delle sue memorie" allorché questi, molto malato, glielo aveva affidato. Di tale manoscritto (in possesso dei discendenti dell'autore) esiste una copia dattiloscritta a cura di Ci. Pio nella biblioteca comunale di Gattinara. Le "Memorie" presentano una struttura annalistica. La scrittura, pur mantenendosi piuttosto uniforme per gruppi di anni, nell'insieme presenta un progressivo mutamento e sembra "invecchiare" con il suo autore. È probabile che Caligaris conservasse delle annotazioni che trascriveva poi periodicamente nelle "Memorie" (vi sono negli anni 1840, 1844, 1853 alcuni riferimenti a fatti avvenuti negli anni seguenti).

cosiddetti *livres de raison* dove accanto alle notizie sulla genealogia della famiglia, sulle alleanze, la parentela, le nascite, il capofamiglia (e spesso dopo di lui il figlio, il nipote e così via, a volte per più generazioni) annota tutto ciò che concerne la gestione del patrimonio familiare<sup>7</sup>. In Italia il fenomeno è diffuso soprattutto tra le élites sociali: ad esempio tra i mercanti e i patrizi fiorentini del Tre e Quattrocento che ci hanno lasciato numerosi e importanti libri di ricordanze<sup>8</sup>; per la Francia in età moderna Roland Mousnier osserva che i *livres de raison* erano tenuti “*par des gentilshommes, par des bourgeois, par des marchands, par des artistes [...] par des paysans aussi, propriétaires ou métayers. De nombreuses familles de petits propriétaires fonciers conservaient ainsi leurs généalogies et leurs traditions familiales, en Bourgogne, en Dauphiné, en Provence [...] Mais de petits commerçants, des artisans, des tisserands faisaient de même*”<sup>9</sup>. Meno frequenti sono invece le testimonianze di questo genere per il secolo scorso e non è facile capire se ciò è dovuto al declino di questa pratica e dell’ideale sociale del lignaggio che in essa si esprime<sup>10</sup>, oppure alla casualità della loro conservazione e del loro ritrovamento negli archivi privati. Proprio per questi motivi non possiamo stabilire se le “Memorie di Caligaris Carlo” siano una testimonianza di una pratica sociale ancora ben presente nell’Ottocento, oppure rappresentino un caso isolato o una sopravvivenza di un genere destinato quasi a scomparire con l’affermarsi dell’autobiografismo”. Ciò non pregiudica comunque la comprensione del testo che viene illuminata dall’analisi delle relazioni tra il suo autore e la realtà contadina di cui egli è parte e a cui, per quanto parzialmente, dà voce.

Rispetto agli interrogativi che ci sia-

<sup>7</sup> Si veda la definizione che ne dà R. MOUSNIER in *Les Institutions de la Frutice sous la monarchie absolue, 1598-1799*, tomo I, *Société et Etat*, Paris, 1974, pp. 48-49.

<sup>8</sup> Se ne veda l’utilizzazione fatta da D. HERLIHY e C. KLAPISCHZUBER nel volume *Les Toscans et leurs familles. Un élite de Castato florentin de 1427*, Paris, 1978.

<sup>9</sup> Cfr. R. MOUSNIER, *op. cit.*, p. 49.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> Per un confronto tra autobiografia e memoria si veda P. LEJEUNE, *L’autobiographie en France*, Paris, 1971. Un genere letterario con cui le “Memorie” di Caligaris condividono alcuni aspetti è quello dei diari agronomici: si veda per un caso piemontese M.C. LAMBERTI, // *diario agronomico di Giorgio Galesio*, in “Quaderni storici”, XVI (1981), pp. 1035-1071.

mo posti, l’utilizzazione di questa fonte presenta un indubbio interesse. Nessuno può negare infatti l’utilità dei documenti personali nello studio degli atteggiamenti culturali: essi permettono allo storico di sfuggire al circolo vizioso nel quale molto spesso è costretto da altri tipi di fonti, allorché deve dedurre in maniera quasi automatica gli atteggiamenti dai comportamenti che gli è stato possibile ricostruire<sup>12</sup>. Le fonti personali aprono invece uno spiraglio sul modo di pensare della gente, sulle motivazioni e i valori che ne guidano le azioni e l’orizzonte culturale che ne costituisce lo sfondo. Nel caso delle “Memorie” l’analisi degli argomenti in esse considerati — e di quelli assenti o trascurati — permette di ricostruire la gerarchia delle rilevanze dell’autore. Perché proprio l’andamento delle stagioni e dei raccolti, i prezzi del vino o dei bachi da seta, la demografia della sua famiglia, i padrini di battesimo dei suoi figli e nipoti, ecc. sono i temi rilevanti per Caligaris? Quali sono i motivi strutturali e sociali alla base di questa scelta? Due motivi rivestono a mio parere particolare importanza: l’ancoramento di Carlo alla vita della comunità, nonostante la sua posizione relativamente privilegiata all’interno della stessa, come vedremo più avanti, e la volontà per quanto non espressa esplicitamente, di elaborare uno scritto didascalico, edificante che insieme salvi dall’oblio ciò di cui la “grande storia” non si occupa<sup>13</sup> ed esalti i valori fondamentali attorno a cui deve ruotare la vita quotidiana, distinguendo tra ciò che è bene e ciò che è male. La chiusura delle “Memorie” è a questo proposito esemplare:

*Non potendo più io stesso scrivere per causa di una lunga infermità di corpo che mi tiene tuttora inchiodato in un letto di dolore mi faccio servire da mano amica per chiudere questo mio libro di memorie con ricordare alcuni uomini che vissero ai miei tempi ed il cui nome merita di essere ricordato dai posteri come benemeriti della patria per opere di beneficenza [...].*

<sup>12</sup> Si veda L. TILLY, *Individual Lives and Family Strategies in the French Proletariat*, in “Journal of Family History”, V (1979), pp. 137-152.

<sup>13</sup> Con questo non voglio attribuire a Caligaris l’intento di fare storia “dal basso”, evidentemente estraneo alle sue intenzioni e al genere “memoria” o *livre de raison*. Caligaris vuole farsi narratore degli eventi e degli uomini eccezionali della comunità e non del quotidiano o della gente comune. Ma quotidiano e gente comune penetrano egualmente nel testo nonostante le intenzioni dell’autore.

La finalità moralistica seleziona indubbiamente il materiale e condiziona il tono della narrazione. Di ciò l’interpretazione deve tener conto, come pure dei condizionamenti cui è sottoposto il testo dal tipo di pubblico al quale è destinato. Si scrive infatti sempre per un lettore e sotto il suo sguardo<sup>14</sup> e sarebbe ingenuo considerare tutte le affermazioni di Caligaris come l’espressione immediata del suo pensiero. Per quanto egli non dica mai esplicitamente chi sia il pubblico (di un testo comunque non destinato alla pubblicazione) cui si rivolge, nondimeno appare assai chiaramente che le “Memorie” sono destinate al suo gruppo familiare, in particolare ai suoi discendenti. Questo suo quaderno dalla grafia molto ordinata era certo noto ai suoi familiari, tra i quali Caligaris scelse colui che ne doveva essere l’erede spirituale oltre che il continuatore materiale:

*A vendo io promesso a papà Carlo alorquando donava a me il libro delle sue memorie di voler proseguire come eifce a scrivere e memoriare ciò che avveniva degno di essere ricordato mi dispongo ora di seguire il filo delle sue memorie [...].*

È probabile che Caligaris si aspettasse che le “Memorie” venissero lette anche da amici o gente estranea alla sua famiglia data la grande riservatezza con cui tratta gli argomenti che la riguardano e la precisione con cui narra gli eventi che concernono la comunità facendo a volte esplicito riferimento, per giustificare le opinioni che esprime, alla “voce pubblica” che circola nel borgo.

D’altra parte proprio perché l’autore, come cercherò di dimostrare, era profondamente integrato nella comunità contadina locale, per quanto partecipasse della tradizione colta dell’élite sociale<sup>15</sup>, mi sembra di poter sostenere che gran parte di ciò che era rilevante per lui, ciò che era degno di essere ricordato in un libro di memorie, era rilevante anche per la popolazione

<sup>14</sup> Anche nel caso dei diari personali: vedi gli interventi contenuti nel volume a cura di V. DEL LITTO, *Le journal intime et ses formes littéraires*, Actes du colloque de Grenoble, Genève, 1976.

<sup>15</sup> Sull’esistenza in ogni società di due tradizioni (una “grande tradizione” propria dei ceti dominanti e una “piccola tradizione” propria delle classi popolari) si veda R. REDFIELD, *La piccola comunità. La società e la cultura contadina*, Torino, 1976. Per una valutazione critica dei nessi tra le due tradizioni si veda l’introduzione di C. GINZBURG a P. BURKE, *Cultura popolare nell’Europa moderna*, Milano, 1980, pp. I-XV.

del borgo: e certamente, come si vedrà, molti dei giudizi da lui dati su fatti e persone provenivano dal pettegolezzo pubblico, dalle opinioni che si formavano e circolavano nella comunità e che avevano una valenza fortemente normativa. Con questo non voglio sostenere che la comunità locale non fosse attraversata da differenziazioni sociali profonde che si riflettevano a loro volta in differenziazioni culturali altrettanto profonde: tuttavia le caratteristiche della struttura economico-sociale del borgo (centralità assoluta della risorsa terra e predominanza della piccola proprietà contadina) e il suo essere una *société d'interconnaissance*<sup>16</sup> erano il terreno propizio al formarsi di concezioni e rappresentazioni collettive che attraversavano la stratificazione basata sulla ricchezza. Per questi motivi le "Memorie" di Caligaris costituiscono un osservatorio privilegiato per lo studio della cultura contadina del borgo nell'Ottocento, un osservatorio interno ed esterno nello stesso tempo in quanto riflette valori e atteggiamenti di un membro della comunità locale che è partecipe anche della tradizione colta. Questo documento sarà quindi utilizzato come una sorta di guida che ci permetterà di accostarci ad alcuni aspetti del sistema di valori che caratterizzava la comunità nel secolo scorso prima che l'industrializzazione ne modificasse la struttura produttiva e sociale.

### 3

1817. *Principiò quest'anno con un inverno tiepido, molto asciutto ed affatto privo di neve [...] La raccolta della vendemmia non fu molto abbondante ma il vino riuscì di qualità eccellente.*  
[...]

1845. *Principiò quest'anno con un inverno il più stravagante che si sia mai veduto. Cadde, come già si disse, innanzi tempo una straordinaria e mai veduta quantità di neve [...] La maggior parte della vendemmia fu raccolta per tempo bello e asciutto. Essa fu piuttosto abbondante, ed i vini quantunque non molto spiritosi, riuscirono però di ottimo gusto, saporiti ed*



*anche conservativi. La raccolta della melica e degli altri legumi fu anche piuttosto abbondante, e l'annata in generale si può dire essere stata buona.*

*Alti 23 Gennajo di quest'anno si è maritata la mia nipote Teresa Mazzola con certo Pietro Bastone figlio del vivente Bernardino.*  
[...]

1889. *Diede principio quest'anno con un inverno non molto rigido ma assai prolungato cui durante vi cadde pochissima quantità di neve [...] Nella maggior parte del territorio vignato e specialmente nella bassa collina il raccolto andò perfettamente a vuoto, nella mia vigna regione all'Orio la vendemmia non valse la pena di farla raccogliere.*

Così, in uno "stile" uniforme e impersonale, che sembra spesso modellato sul linguaggio della burocrazia ottocentesca, e attraverso formule ben collaudate e ripetute senza alcuna preoccupazione per la monotonia che ne deriva, si snoda la cronaca di Caligaris. La ripetitività del testo è scoraggiante, ma non va imputata solo alle limitate capacità letterarie dell'autore. È la stessa struttura annalistica delle "Memorie" che presuppone il ripetersi ciclico del tempo e degli even-

ti: anno dopo anno le stagioni, i raccolti, le nascite, le morti, i matrimoni, gli atti di follia degli uomini, gli amministratori comunali... Ma è anche la realtà contadina che conosce questo tipo di ritmo: dalle stagioni infatti dipende il ciclo del lavoro agricolo, alle condizioni del tempo è strettamente collegato l'andamento dei raccolti e quindi non solo il benessere materiale ma tutta la vita sociale del borgo:

1825. *L'inverno con cui ebbe principio quest'anno, fu molto tiepido e breve, ed essendo caduta pochissima quantità di neve, abbiamo avuta una primavera assai anticipata, ma non ebbero luogo durante il carnevale, quella quantità di festini che solevansi fare negli altri carnevali. Durante tutto l'inverno si fece un sol matrimonio, e sforzatamente anche quello, imperciocché, disgustati gli uomini, o dirò meglio flagellati dalla carestia dell'anno antecedente, avevano ben tutt'altra idea in capo che quella di ammortarsi.*

Nelle "Memorie" la vita della comunità sembra ruotare sempre su sé stessa, condizionata più dalle forze della natura che da quanto succede nella società più ampia in cui è compresa. Per caso a volte ci si imbatte nella "Storia":

<sup>16</sup> Cfr. H. MENDRAS, *Sociétés paysannes. Éléments pour une théorie de la paysannerie*, Paris, 1976, specie il cap. 4, *Collectivités locales*. Per Mendras uno dei caratteri distintivi della comunità contadina è appunto una relativa autonomia culturale: il fatto che tutti si conoscano, che i rapporti sociali siano molto personalizzati implica una certa omogeneità culturale senza che ciò escluda in alcun modo una grande differenziazione sociale.

*Nel di 23 Marzo fu data la famosa battaglia di Novara, dove una gran parte delle nostre truppe appena sentito il rimbombare del cannone si diede a precipitosa fuga, ed in vece di adempiere al loro dovere una gran parte dei nostri soldati si portarono prima nella città di Novara, poscia nei villaggi, rubando, devastando e desolando le popolazioni e con questo fatto d'armi fatalissimo per il Piemonte, si diede fine ad ogni ostilità contro i Tedeschi quindi fu conchiuso un trattato di pace con cui il Piemonte obbligossi di pagare all'Austria 79 milioni. Nei giorni 24:25:26:27 e 28 dello stesso mese, gran passaggio di truppe per Gattinara, con cannoni viveri e munizioni d'ogni sorta. (1849)*

Certo Caligaris è informato di quanto succede nello Stato e nel mondo, ma ne parla soltanto se l'evento esterno ha avuto un'eco diretta nella comunità: se è tra le cause di un forte aumento dei prezzi di beni che i contadini sono costretti a comprare perché la produzione locale è insufficiente<sup>17</sup>, oppure se ha rappresentato l'occasione di un evento non consueto nel paese:

*Alli 7 novembre fu celebrata una festa di gaudio e di esultanza in memoria di alcune riforme concesse dall'Augustissimo Re Carlo Alberto. Verso le ore due pomeridiane fu cantato nella Chiesa Parrocchiale un solenne Te Deum con intervento di tutto il clero e di tutto il municipio, munito di bandiera, indi, tutto il municipio tutti gli impiegati ed il Sig. Vicario con alcuni altri Sacerdoti, si portarono a gran pranzo democratico nell'albergo Mattai, ed alla sera illuminazione generale per tutte le contrade, cui durante il Clero, il municipio e gli impiegati portando bandiere ed iscrizioni, accompagnati da musica istromentale ed in mezzo alla gran folla del popolo, percorsero le contrade maestre del borgo cantando inni che venivano interrotti dalle ripetute grida di Viva il Re Carlo Alberto, ed Evviva Pio Nonno (Iniziatore di tutto questo gran movimento). Fattasi l'ora un po' tarda ognuno si ritirò in casa propria, si lasciò però affissa al balcone del mio nipote Mazzola un iscrizione, come parimenti alcune bandiere alle finestre delle case che circondano la piazza, che sventolarono durante tutta la seguente settimana, nel qual tempo si fece la fiera di S. Martino. (1847)*

17 "Memorie", anni 1847 (aumento del prezzo delle granaglie) e 1872 (aumento del prezzo dei bovini).

Soltanto sei sono i riferimenti a vicende non locali presenti nelle "Memorie"<sup>18</sup>. Ciò si spiega facilmente se pensiamo che il testo nelle intenzioni dell'autore deve essere una cronaca locale, ma più difficile da spiegare è l'assenza di storia per ciò che concerne la comunità, o per lo meno la quasi esclusiva riduzione del mutamento da essa vissuto al ciclo delle stagioni e alle alterne vicende dei raccolti. Se questo tipo di percezione dipende, come si è detto, sia dal modo in cui è vissuto il tempo in questa società, dal suo carattere ciclico<sup>19</sup>, sia dalla redazione in forma annalistica delle "Memorie", vi è però anche una ragione più ideologica che in parte la spiega, connessa con la posizione dell'autore nella comunità e con la sua visione della stratificazione sociale. Il brano prima citato illustra assai bene il tipo di rappresentazione del corpo sociale che percorre le "Memorie": la divisione tra le "persone più riguardevoli"<sup>20</sup> (clero, consiglieri municipali — rappresentanti dei proprietari —, impiegati comunali) e il popolo<sup>21</sup>. Le caratteristiche distintive di quest'ultimo, a un tempo reali e espressione dell'ideologia dell'autore, sono la passività — come assenza politica — e la mancanza di cultura, mentre le "persone riguardevoli" all'opposto si distinguono oltre che per l'accesso alla cultura, per il loro attivismo che si concretizza nella gestione del potere e nell'occu-

18 Oltre agli eventi che fanno oggetto delle due citazioni, Caligaris ricorda l'epidemia di colera (1835), la promulgazione dello Statuto albertino e la guerra contro l'Austria (1848), la carestia irlandese (1847), la guerra franco-prussiana (1872); vi sono poi sporadicamente accenni alle condizioni meteorologiche di altri paesi europei. Le citazioni appaiono qui come nel testo originale.

19 Si considerino tra l'altro le seguenti riflessioni di Caligaris sull'andamento ciclico degli anni di raccolto abbondante e scarso e sulla relazione tra questo ciclo e quello dei prezzi (anno 1868): "Dopo una vendemmia così abbondante [quella del 1808 che la memoria popolare ricorda come il 'vendemmione'], seguirono molti anni di carestia, ed il vino si è notabilmente aumentato di prezzo, e fu venduto del vino maturato nel 1808 a lire duecento per ogni botlale, e si mantenne sempre caro finché nell'anno 1818 un'altra vendemmia abbondante lo ridusse al suo prezzo primitivo. E così di dieci anni in diecimani di seguito, cioè, nel 1828:38:48 e 58 si fece sempre una buona raccolta di vendemmia. Anche in quest'anno è stata piuttosto abbondante [...]"

20 "Memorie", 1849.

21 Il termine popolo viene per lo più usato da Caligaris nell'accezione che esso acquista nell'Ottocento (cfr. P. BLKKE, op. cit., p. 263) a indicare il "popolino", la "gente comune". Ma a volte indica semplicemente la popolazione del borgo nel suo insieme (vedi anno 1851).

pazione delle cariche amministrative e di prestigio. Caligaris si colloca tra queste e da tale posizione osserva quel che accade intorno a sé. Il suo sguardo non ha sensibilità nei confronti delle dinamiche sociali, immobilizza la comunità, elimina dalla scena il conflitto di interessi tra gruppi e lo traspone a livello di individui (tra onesti e disonesti, amministratori preoccupati del bene comune oppure del vantaggio personale e così via)<sup>22</sup>. In ciò riflette quegli atteggiamenti intrinseci di paternalismo caratteristici delle élites sociali subalpine — e non solo — nell'Ottocento.

Se la partecipazione di Caligaris alla cultura dei ceti dominanti sembra trasparente, d'altra parte le condizioni della sua esistenza sociale e quotidiana e l'attenzione da lui attribuita alla vita locale e a fatti che costituiscono la preoccupazione costante dei contadini gattinaresi mostrano il radicamento dei suoi interessi nel borgo e la sua appartenenza alla comunità locale<sup>23</sup>.

#### 4

Gattinara nell'Ottocento è un borgo contadino che conta una popolazione oscillante intorno ai quattromila abitanti<sup>24</sup>, in gran parte viticoltori. È infatti la vite la ricchezza di questa comunità e intorno a tale coltura, diretta al mercato oltre che naturalmente all'autoconsumo, sono organizzate una serie di altre colture con funzioni essenzialmente complementari e di sussistenza. Vi predomina la piccola proprietà a conduzione diretta: nel censimento del 1858 sono 33 i capifamiglia indicati come proprietari di contro a 774 genericamente chiamati

22 Si veda il suo resoconto dell'operato del sindaco Antonio Bastone (1851): questi aveva fatto sperare "che sarebbe riuscito un ottimo padre della popolazione". In seguito, invece, oltre a trascurare gli interessi comunali operò per avere maggiori utili personali.

23 Questa sua posizione ne fa in qualche modo un "mediatore" simile a quelle figure che Mendras descrive come "les petits notables de village qui participaient pleinement à la société d'interconnaissance et connaissaient tous les problèmes de tous les villageois et l'état des rapports entre les différentes familles et les différentes personnes", cfr. H. MENDRAS, op. cit., p. 108.

24 Nel 1861 i residenti sono 4.476. Nella seconda metà del secolo l'aumento demografico è costante: si contano 5.010 abitanti nel 1881 e 5.591 nel 1901. Per la prima metà del secolo le cifre in nostro possesso sono le seguenti: 1802: 3.622; 1810: 3.516; 1823: 4.050; 1838: 4.701; 1848: 4.878; 1858: 4.475. Quest'ultima cifra sembra però la sola veramente attendibile dato che le altre sono gonfiate dal numero degli assenti: vedi G. MUTTINI CONTI, *La popolazione del Piemonte nel secolo XIX*, Torino, 1962.

contadini e a un solo bracciante<sup>25</sup>. Pochissimi (23 e per lo più non originari del borgo) sono i servi di campagna aggregati ai gruppi domestici dei loro padroni: la manodopera utilizzata è infatti di tipo essenzialmente familiare, ma viene periodicamente integrata, nei periodi più intensi del calendario delle pratiche agricole, con il lavoro a giornata offerto dai piccoli e piccolissimi proprietari coltivatori. Per questi ultimi, anzi, la possibilità di lavorare a giornata per i proprietari medio-grandi rappresenta una fonte integrativa di reddito indispensabile alla sopravvivenza<sup>26</sup>. Il resto della popolazione si divide tra un piccolo artigiano che supplisce ai bisogni dell'agricoltura locale, la gestione degli esercizi commerciali, le professioni liberali e quelle connesse agli uffici statali (rappresentati nel borgo, che è capoluogo di mandamento, dalla giudicatura, dall'ufficio di insinuazione e da una ricevitoria dei regi tributi) e ai servizi comunali (vedi tabella 1). Il borgo è sede di vivaci relazioni commerciali: vi si tengono un mercato settimanale e alcune fiere annuali e il vino che vi si produce conosce una vasta commercializzazione, specie nell'alto Novarese e nel Milanese.

Il padre di Carlo Caligaris, Vincenzo, è definito come proprietario nel registro della popolazione del 1858. Nel catasto compilato negli anni cinquanta sono registrati a suo nome una

<sup>25</sup> Archivio Comunale di Gattinara, *Registro detta popolazione locale secondo lo stato dal 31 dicembre 1857 al 1° di gennaio 1858* (996 aggregati domestici su 1.042 a causa di una lacuna della fonte). Tutte le fonti tendono a enfatizzare la presenza di una proprietà molto parcellizzata e di un grande numero di proprietari. In un ordinato del 1822 si lamenta la difficoltà di "unire gli animi di tanti" per sistemare le strade collinari in quanto "ella è cosa notoria che, a cagione del prodigioso numero de' registranti congiunto alla tenue e sproporzionata estensione del territorio coltivo, e tanto più in collina trovasi questo diviso in così minimo pezzo che nulla più; ond'è ben difficile che uno stesso registrante non posseda un podere su quasi tutti i punti del territorio..."

<sup>26</sup> Di questo flusso di lavoro è difficile fornire dati quantitativi: si dovrebbe possedere, tra l'altro, un quadro preciso del numero di aziende contadine che non dispongono di terra sufficiente alla loro sussistenza. Purtroppo i volumi del catasto ottocentesco conservati presso l'Archivio Comunale sono in cattivo stato di conservazione e rendono pressoché impossibile tale studio. Caligaris accenna al lavoro a giornata nel 1836: "si principiarono in questo mese [marzo] i lavori intorno alle vili e verso la sua metà, un'intera settimana di giornate calde e soleggiate, li fece alquanto germogliare onde ognuno andava a gara per affrettarsi nei lavori e pagavano i lavoranti persino un franco per ogni giornata [...]".

Tabella 1 - Professioni dei capifamiglia ripartite per settori - 1858

	Maschi	Femmine		Maschi
<b>Agricoltura</b>			<b>Artigianato</b>	
Contadino	646	128	Sarto-cucitrice	10
Proprietario	25	8	Calzolaio-zoccol.	16
Bracciante	1	-	Falegname-minus.	14
Giardinere	1	-	Conciatore	4
Tot.	673	136	Muratore	4
<b>Quadri, professioni liberali e diversi</b>			Capomastro	1
Medico	2		Arrotino	3
Chirurgo	1		Bastaio	2
Farmacista	2		Brentatore	2
Speziale	1		Barbiere	2
Avvocato	1		Calderaio	2
Geometra	3		Maniscalco	2
Notaio	2		Ferraio	1
Sacerdote	8		Fabbroferraio	1
Professore	1		Garzone lattaio	1
Gabellotto	1		Cavagnaro	1
Banchiere dei sali	1		Cardatore	1
Regio Usciere	1		Tintore	1
Usciere	1		Vetturale	1
Bidello	1		Carrettiere	1
Esattore	1		Selciatore	1
Insinuatore	1		Fornaciaio	2
Accensatore sali	1		Prestinaio	4
Camparo	2		Macellaio	2
Cantoniere-capo cant.	2		Tot.	79
Verificatore contab.	1		<b>Commercio</b>	
Capoguardia forest.	1		Negoziante	16
Giudice	1		Caffettiere	7
Serviente comunale	1		Oste	3
Commesso	1		Trattore	2
Impiegato	2		Albergatore	1
Assistente lav. pubbl.	1		Pizzicagnolo	3
Scritturale	4		Negoziante di terraglie	1
Militare	1		Droghiere	1
Sensale	3		Mereiaio	1
Cuoco	1		Mereiaio ambulante	1
Serva		1	Tot.	36
Mendicante	1		Totale generale	987
Tot.	51	1		

Fonte: Archivio Comunale di Gattinara, *Registro della popolazione locale secondo lo stato dal 31 dicembre 1857 al 1° di gennaio 1858*. In 6 casi manca indicazione dell'attività. Tre convivenze di tipo istituzionale sono state escluse.

casa con orto e circa otto ettari di terra che rimangono indivisi tra i suoi 3 figli maschi (Carlo, Giovanni e Pietro), con lui residenti, fino al 1876, dodici anni dopo la sua morte: a divisione avvenuta, Carlo è proprietario di circa cinque ettari di terra che gestisce con il figlio Benedetto il quale ha ereditato anche la maggior parte della proprietà della madre, morta assai giovane nel 1835<sup>27</sup>. Ma sembra che le condizioni della famiglia siano sempre state ab-

bastanza floride: dal verbale della seduta del consiglio della comunità tenutosi il 26 giugno 1824 per dichiarare lo stato di famiglia e il patrimonio di Giovanni Caligaris, fratello di Carlo e studente in chirurgia a Vercelli, apprendiamo infatti che Vincenzo si trova a capo di una "famiglia commoda del presente borgo e possidente un patrimonio del valore di lire trentamille in beni stabili e sbrigati da vincoli e ipoteca"<sup>28</sup> e dispone quindi di risorse

<sup>27</sup> ACG, Catasto Rabbini; Archivio Notarile Distrettuale di Novara (ANDN), voi. 5848, notaio A. Travostino, 1876. La proprietà della moglie di Carlo ha una superficie di ettari 1.89.9.

<sup>28</sup> ACG, *A Iti originali del Consiglio Comunale dal 1824 al 1825*, voi. 19. Nell'ordinato si dice anche che Vincenzo prima di dedicarsi interamente alla sua proprietà era stato Ricevidore del lotto. Al momento della divisione (1876) la proprietà ha un valore di L. 46.730,25.

sufficienti per mantenere agli studi il figlio Giovanni per diversi anni: ce ne dà notizia anche Carlo nelle sue “Memorie”:

1826 [...] *Attesa la quantità delle spese che avevamo pel mantenimento di mio fratello Giovanni alle pubbliche scuole a Vercelli indi a Torino, fummo obbligati sul principio di quest'anno, a vendere al Sig.r Giovanni Motto la vigna con entrostantevi la Chiesa denominata alle Caste/le [...]*

1831 [...] *Verso la fine del mese di giugno di quest'anno, prese la Laurea in Chirurgia il mio fratello Giovanni.*

Se pensiamo poi che Vincenzo è stato più volte consigliere municipale e che Carlo stesso e altri componenti della sua parentela hanno ottenuto questa dignità<sup>29</sup>, abbiamo dati sufficienti per ritenere la posizione sociale di Carlo nel borgo di tutto rispetto. I suoi interessi sono saldamente radicati nel borgo e lo vediamo continuamente partecipare in prima persona ai timori contadini per le sorti del raccolto dell'uva specie quando questo comincia ad essere minacciato dalla crittogama:

*Quell'infame malattia che nell'anno scorso distrusse gran parte delle uve in quasi tutte le regioni d'Italia comparve in quest'anno molto più anticipata ed intensa. Fin dal dì 23 maggio recatomi io stesso in un nostro podere in vicinanza del fiume Sesia, ove nell'anno antecedente vi aveva cagionato gravissimo danno, trovai un germe di vite tutto affetto dallo stesso morbo; lo staccai dal suo tralcio e lo portai in pubblica piazza per farlo vedere, imperciocché era un giorno festivo e nell'ora che suonava il vespro; molti individui lo videro e affermarono essere appunto lo stesso morbo dell'anno antecedente e cominciosi a temere. (1852)*

Sono timori che tutti nel borgo condividono, per quanto le conseguenze di un cattivo raccolto colpiscono in modo diverso i “proprietari” e i semplici “contadini”. Ma gli anni cinquanta dell'Ottocento furono assai duri per tutti nella comunità come do-

cumentano le numerose richieste inoltrate in quel periodo dal consiglio comunale all'Intendente di Vercelli al fine di ottenere dei sussidi o l'esenzione dal pagamento dei contributi:

*Ed il Consiglio [...] ritenuto che in merito al raccolto dell'uva non occorre altra dimostrazione tranne questa di dichiarare che è, senza la più piccola eccezione, intieramente distrutto in tutto il territorio, compresi i beni degli amministratori e del segretario, e senza la speranza di un benché minimo raccolto, che ritenendo il prezzo medio del vino a lire venti all'ettolitro sopra un raccolto medio di cinquantamila ettolitri si può calcolare il danno arrecato alle uve prima dalla crittogama e poi dalla grandine ad un milione di lire [...] Perciò il Consiglio ha deliberato a pieni voti di aver ricorso al Signor Intendente Generale della Divisione a nome dell'intera popolazione affinché sia data una competente sovvenzione col fondo provinciale di sussidio. ...<sup>30</sup>*

È quel 1853 per il quale Carlo comincia il resoconto nelle “Memorie” con queste parole:

1853. *Descrivo un annata, che fu per la mia patria specialmente la più disastrosa, la più disgraziata e la più miserabile fra quante siano passate in vita d'uomo; durante la quale parve che tutti gli elementi che sono contrari alla proprietà ed al benessere delle campagne siansi scongiurati a nostro danno.*

La sua lunga vita (nato nel 1802 a Gattinara vi muore il 29 settembre 1891) gli permette di assistere alla diffusione delle malattie che cominciano a tormentare la vite nella seconda metà dell'Ottocento: alla già citata crittogama (che nel borgo arriva nel 1851), si aggiunge infatti anche la peronospera nel 1880 ad aumentare le difficoltà dei viticoltori.

La rilevanza quantitativa e qualitativa delle osservazioni sui fenomeni meteorologici e sui raccolti, argomenti che nei 79 anni considerati dalle “Memorie” sono posposti ad altri solo tre volte, esprime in maniera evidente il coinvolgimento pieno dell'autore nell'economia contadina locale: la sua attenzione maggiore è rivolta naturalmente al raccolto dell'uva, il più pregiato, quello da cui dipendono per la massima parte i guadagni monetari dei gattinaresi: è significativo infatti che quasi unicamente per il vi-

no venga riportato con una certa regolarità l'andamento dei prezzi. Oltre al vino gli unici altri prezzi di vendita considerati da Caligaris sono quelli dei bachi da seta, il cui allevamento svolge una funzione analoga e integrativa rispetto a quella della vite dal momento che il prodotto è interamente destinato alla vendita e rientra quindi nel settore momentario dell'economia contadina. La storia delle origini di tale allevamento fornita da Caligaris ne documenta questa funzione di appoggio:

*Nell'anno 1851 comparve il terribile flagello delle viti conosciuto col nome di crittogama [...] Per ben cinque anni consecutivi il raccolto della vendemmia andò quasi a vuoto per causa della malattia delle viti e delle grandine devastatrici, come si è già detto a suo luogo, ed in questa serie di annate, molti giovani del Paese furono, direi quasi, obbligati ad emigrare cercando lavoro in paesi lontani, come in Sardegna, in Africa e persino nell'America. Le tasse, i tributi e le imposte, crescevano di anno in anno; il prezzo delle granaglie erasi fatto carissimo, ed il territorio vignato (unica risorsa del paese) era diventato passivo, quindi è che, molti tra i proprietari tentarono di scuotere alquanto la miseria col'educazione dei bachi da seta, ed in quest'anno specialmente se ne allevarono una gran quantità. (1857)*

Per le altre colture praticate dai contadini gattinaresi (granoturco, patate, segale, legumi, canapa, foraggi, ecc.) Caligaris non annota nessun prezzo di vendita, ma fornisce solo notizie sull'andamento dei raccolti: queste colture infatti devono soddisfare esclusivamente il consumo interno della famiglia contadina. Anche la proprietà della famiglia Caligaris, pur essendo già classificabile tra le proprietà di media ampiezza<sup>31</sup>, è gestita con finalità di autosufficienza del tutto simili a quelle che caratterizzano le piccole proprietà: lo dimostra la destinazione culturale delle parcelle che la compongono, distribuite tra vigneto (ettari 1.63.10), prato (ettari 2.50.7), campo e orto (ettari 2.64.70), piantale (ettari 0.53.84), canepale (ettari 0.8.80) e gerbido (ettari 0.64.03)<sup>32</sup>. È evidente lo sforzo di produrre tutto il necessario all'interno dell'azienda, in una logica tipica della piccola proprietà contadina, anche se in questo caso

<sup>29</sup> ACG, *Atti originali del Consiglio Comunale dal 1817 al 1905*. Il padre di Carlo Caligaris compare tra i maggiori imposti della comunità nel 1830 e nel 1845; accede come consigliere aggiunto al Consiglio della comunità nel 1830, è consigliere ordinario dal 1835 al 1838 e dal 1849 al 1853; Carlo è consigliere dal 1860 al 1866 e per due anni è anche assessore (1860-61); accedono pure alla carica di consiglieri il fratello Pietro (1866-68), il figlio Benedetto (1877-78, 1879-84), i due nipoti Giuseppe (1888-93) e Alessandro (1892-1905), figli del fratello Pietro.

<sup>30</sup> ACG, *Atti originali del Consiglio Comunale dal 1851 al 1855*, voi. 26, consiglio delegato del 3 settembre 1853.

<sup>31</sup> Cfr. A. CAIZZI, *Terra, vigneto e uomini nelle colline novaresi durante l'ultimo secolo*, Torino, 1969, p. 23.

<sup>32</sup> ACG, *Catasto Rabbini*.



l'estensione della terra è tale da garantire da qualsiasi rischio di caduta ai limiti della sussistenza nel caso di prolungati periodi di cattivo raccolto.

Certo, maggiore è la dimensione complessiva dell'azienda, maggiore sarà anche in proporzione la superficie destinata al vigneto e quindi al mercato e soprattutto maggiori saranno le possibilità di attrezzare la cantina in modo da poter conservare il raccolto e procedere alla vinificazione: per l'economia di un piccolo viticoltore infatti una vendemmia troppo abbondante può rilevarsi dannosa quanto — se non più — un raccolto scarso a causa della insufficienza di recipienti vinari:

*Fu insomma così abbondante la raccolta del vino di quest'anno, dimodoché, sebbene molti particolari abbiano aumentato il numero dei vasi vinari, cionondimeno se ne dovette lasciare una gran quantità nelle tine, la maggior parte delle quali essendo state mal coperte, il vino entrostante in esse si è inacidito [...] Molti compratori vi accorsero a fare acquisto di vino, perché vendevasi a vilissimo prezzo... 7(1841)*

Con proprietà come quella dei Caligaris non solo si è più protetti dall'estrema incertezza dei raccolti dell'uva e dalla grande variabilità dei prezzi, ma l'accesso al mercato diviene stabile e la maggior disponibilità di denaro che ne deriva permette di perseguire una politica di prestigio anche attraverso la differenziazione delle professioni all'interno della famiglia (ad uno o più figli ad esempio si fanno

proseguire gli studi: vedi il caso di Giovanni, fratello di Carlo Caligaris, che esercita la professione di chirurgo). Inoltre, a questo livello, è garantito e richiesto, l'accesso alle cariche politiche locali: tutte le famiglie "commode" del borgo vedono alternarsi qualche loro rappresentante nel consiglio della comunità.

Tuttavia anche in queste famiglie la terra viene lavorata direttamente dai componenti il gruppo domestico, salvo assumere uomini a giornata nei periodi di particolare intensità dei lavori agricoli. Caligaris, pur sempre così parco di informazioni che lo riguardano direttamente, ce lo rivela in un passaggio delle "Memorie" in cui lamenta di non aver potuto fare alcun lavoro in campagna durante l'estate a causa di un'infermità provocata da una caduta dal carro mentre era di ritorno da una vigna<sup>33</sup>. Il "mestiere di contadino" in una comunità di vignaioli implica il possesso di conoscenze e tecniche specializzate, non è affatto disonorevole ed anzi proprio perché è "il mestiere comune di quasi tutti i nostri compatriotti" coloro che non vi si dedicano appaiono in qualche modo deviami e si deve dar conto della loro scelta:

*Si allevò costui e prese moglie esercitando il mestiere comune di quasi tutti i nostri compatriotti, cioè quello del contadino, la caduta che fece da un'altissima pianta di noce, mentre la stava sperticando, da cui non ebbe a soffrirne gran male, fu motivo che ab-*

<sup>33</sup> "Memorie". 1849.

*bandonò totalmente il mestiere di coltivatore [...] (1847)*

5

Non sono soltanto gli interessi materiali a radicare Caligaris nella comunità: è anche e soprattutto il reticolo di relazioni e di vincoli sociali e affettivi in cui è inserito, e che è saldamente incentrato nel borgo, ad ancorarlo ad esso. Le relazioni di parentela, amicizia e vicinato facenti parte del *social network*<sup>34</sup> di Caligaris di cui siamo venuti a conoscenza intercorrono nella quasi totalità tra lui e individui nati e residenti nella comunità. Vediamole brevemente esaminando innanzitutto la composizione del suo gruppo domestico.

Dal registro della popolazione del 1848 apprendiamo che Carlo, già vedovo, fa parte di un aggregato domestico di tipo multiplo<sup>35</sup> a capo del quale si trova il vecchio padre Vincenzo. Il gruppo è composto da 16 persone: oltre a Vincenzo e Carlo (che è il maggiore dei figli maschi), la madre Gertrude, i figli di Carlo Benedetto di 25 anni, sposato a Maria Marazino di 18 anni, e Maria di 20 anni, ancora nubile, i fratelli Giovanni, celibe di 38 anni, e Pietro, il più giovane (ha 33 anni), sposato con Teresa Delmastro e padre di quattro figli. Sono inoltre presenti i tre figli minori della sorella Gioanna, rimasti orfani di entrambi i genitori, a cui il padre prima di morire aveva nominato Carlo come tutore. Dieci anni dopo i mutamenti avvenuti non hanno modificato la struttura dell'aggregato che continua a comprendere diverse generazioni (adesso sono quattro) e nuclei coniugali. I membri ora sono dodici: sono decedute la vecchia madre Gertrude e la moglie del fratello Pietro, mentre nuovi figli si sono aggiunti nei nuclei di quest'ultimo e di Benedetto; sono usciti invece i figli della sorella Gioanna e la figlia Maria, accasatisi nel frattempo<sup>36</sup>. La moglie di Carlo, Anna Fabianetti, è morta a soli 32 anni probabilmente in conseguenza di ripetuti parti difficili. Il do-

<sup>34</sup> Per la definizione del concetto vedi J. BOISSEVAIN e J.C. MITCHELL (eds), *Network Analysis. Studies in Human Interaction*, The Hague-Paris, 1973.

<sup>35</sup> Riprendo la classificazione dei gruppi o aggregati domestici (*ménages*) di P. LASLETT (*Famiglia e aggregato domestico*, in M. BARBAGLI (a cura di), *Famiglia e mutamento sociale*, Bologna, 1977, pp. 30-54). Un aggregato domestico multiplo è composto da almeno due famiglie nucleari legati da rapporti di consanguineità o affinità. Il registro della popolazione del 1848 si trova in ACG.

<sup>36</sup> ACG, *Registro della popolazione locale secondo lo stato dal 31 dicembre 1857 al 1° di gennaio 1858*.

lore di Carlo alla morte della moglie è assai profondo e forse l'attaccamento al ricordo di lei gli ha impedito di risposarsi, per quanto egli sia ancora giovane<sup>37</sup>:

*La sorte nemica [...] volle pur anche vedermi al colmo della desolazione col privarmi per sempre dell'oggetto il più caro che io potessi avere su questa terra. La malattia in cui cadde mia moglie fu di qualità così maligna dimodoché [...] il suo male andò sempre crescendo, fintantoché, nel dì 15 dello stesso mese, e circa le ore quattro pomeridiane, ebbi la fatai sorte di vederla sotto i miei occhi rendere l'estremo sospiro. La reciproca benevolenza ed amore, che durante lo spazio di quattordici anni e mezzo di matrimonio vicendevolmente ci portammo, fanno sì che, finché avrò vita, non potrò mai più scordarmi di aver avuta una sì cara e amata compagna. Essendo io dunque dell'età di anni 33*

<sup>37</sup> Carlo Caligaris sposa Anna Fabianetti il 6 febbraio 1821: lui ha compiuto da poco 18 anni (è nato il 22 dicembre 1802), la moglie ne compirà 18 il 9 maggio. Nelle "Memorie" dedica poche righe al fatto: "...all'6 del mese di febbraio io Carlo Caligaris fui collocato a matrimonio con Anna Fabianetti figlia del fu Giovanni, ed attesa la continuazione dei lavori che si andavano facendo intorno alla costruzione del nuovo Coro della Chiesa Parrocchiale, trovavasi l'altare maggiore imbarazzato e celebravansi i Divini Uffici nell'Altare di S. Benedetto ed io fui sposo sull'altare sudetto, essendo prevosto e Vicario Foraneo il Sig. Don Carlo Caligaris, nostro compatriotto". Dal matrimonio nascono otto figli ma solo tre sono i nati vivi: cfr. Archivio Parrocchiale di Gattinara, Liber Baptizatorum 1821-1835.



*restai vedovo, e padre di tre figli [...] (1835)*

Gli eventi familiari che Caligaris ritiene degni di una registrazione costante nelle "Memorie" sono le nascite, i matrimoni e le morti. È da porre in relazione con la virilocalità che domina la formazione degli aggregati domestici e quindi con il carattere patrilocale e la propensione patrilineare di questa comunità, il fatto che il nostro autore annoti complessivamente un maggior numero di eventi che riguardano i maschi (e relativi nuclei coniugali) della sua famiglia. Le donne infatti al momento del matrimonio escono dalla propria casa paterna e vanno ad abitare nella casa paterna del marito. Nel registrare le nascite Caligaris ricorda spesso anche il nome dei padrini di battesimo: più precisamente, i padrini compaiono quando si tratta di nascite avvenute nell'ambito della sua discendenza in linea diretta: innanzitutto quelle dei suoi figli e dei figli dei suoi figli, poi quelle dei bambini nati dal matrimonio del suo nipote prediletto Alessandro (ultimogenito di Pietro), con Annetta, figlia di Benedetto che non aveva eredi maschi. Non sono numerosi i casi in cui — come nel brano appena citato sulla morte della moglie — Carlo prende nota delle sue relazioni o di quelle dei suoi familiari di fronte alla morte di qualche membro della famiglia: per lo più si limita a indicare il giorno, l'ora e la causa del decesso e eventualmente a tracciare un breve ritratto morale del deceduto. L'espressione diventa più personale quando concerne la scomparsa dei bambini del nipote Alessandro che rappresenta la sua discendenza diretta:

*Alli 9 novembre circa l'ora di mezzogiorno, col massimo rincrescimento di tutta la famiglia e di me specialmente, morì Maria, unica figlia di Alessandro mio nipote e di Annetta figlia di Benedetto mio figlio, ragazzina altrettanto bella e graziosa quanto spiritosa e intelligente, stata assalita da una colica tremenda che ad onta di tutti i soccorsi dettati dall'arte che gli furono imprestati in tempo e luogo il suo male andò sempre crescendo finché in capo di nove giorni fu portata alla tomba, in età di quattro anni ed un mese e diciassette giorni. (1885)*

La composizione di questo gruppo domestico ci presenta dunque più generazioni che convivono sotto lo stesso tetto, in dipendenza da regole di virilocalità e di conduzione comune della proprietà familiare: è significativo tra l'altro che il patrimonio non venga

suddiviso tra gli eredi neanche dopo la morte del vecchio Vincenzo, ma solo dopo la morte del fratello più giovane di Carlo, Pietro. C'è forse un nesso tra questa divisione e il matrimonio, che avviene due mesi dopo, di Alessandro con Annetta<sup>38</sup>. È possibile che attraverso questo matrimonio consanguineo si mirasse a riunire parte della proprietà e che si dovesse però prima attribuire la porzione di eredità spettante al fratello celibe di Carlo, Giovanni, e agli altri due figli maschi di Pietro e fratelli di Alessandro, Anselmo e Giuseppe. La predilezione di Carlo per Alessandro, che come abbiamo visto si legge chiaramente nelle Memorie, si manifesta anche in un altro fatto: nel suo testamento segreto Carlo designerà il figlio Benedetto come suo erede universale, ma non potendogli affidare l'amministrazione delle proprie sostanze<sup>39</sup> gli nominerà come tutore proprio Alessandro. È del resto una predilezione reciproca se possiamo così interpretare l'appellativo di "papà" che il nipote dà allo zio quando si accinge a riprendere il filo della narrazione del suo libro di memorie, un appellativo che è anche indizio della posizione di comando assunta da Carlo nell'aggregato domestico dopo la morte del padre Vincenzo. L'eredità del ruolo di capofamiglia pare connessa con il suo *status* di primogenito, uno *status* che gode di un prestigio inferiore solo a quello del vecchio padre nel gruppo domestico e che comporta una responsabilità di cui Carlo è pienamente consapevole, se è proprio lui, tra l'altro, ad assumersi il compito di "memorialista della famiglia". D'altra parte, questo ruolo preminente del primogenito nel gruppo domestico non sembra essere in contrasto con quella che rappresenta una consuetudine fondamentale della comunità, vale a dire la trasmissione egualitaria della proprietà tra gli eredi maschi. Si tratta di una norma ben radicata la cui trasgressione suscita forte riprovazione morale, come ci rivela questo passo delle "Memorie":

*Nell'ultimo giorno di quest'anno, passò agli eterni riposi il molto*

<sup>38</sup> Pietro muore l'8 dicembre 1876 ("Memorie" e Atti di Morte). Il matrimonio tra Alessandro e Annetta Caligaris è celebrato (con dispensa da impedimento di consanguineità di 2° e 3° grado) il 3 febbraio 1877 ("Memorie" e Atti di matrimonio). L'atto di divisione porta la data del 22 dicembre 1876 (ANDN, voi. 5848, notaio A. Travostino).

<sup>39</sup> ANDN, voi. 6088, notaio G. Caron. Nell'atto si accenna a una "grave malattia sofferta" dal figlio.



Rev.do Sig. don Carlo Caligaris Prevosto e Vicario foraneo di questo borgo [...] Era costui un uomo assai ruidoso, ma nello stesso tempo molto zelante e attivo nell'adempimento dei suoi doveri, e anche caritatevole verso ipoverelli. Visse costui sempre onorato e rispettato da ognuno, siccome quegli che era dotato di un talento non ordinario; ma diede però motivo al popolo di molto sparlare di lui dopo la sua morte, imperciocché, avendo lasciati eredi cinque suoi nipoti, diede manifestamente a vedere che in vita conservava amarezza verso alcuni di essi, perché con suo testamento segreto, lasciò al primo di essi (siccome era quello che il più di tutti seppe accaparrarsi la sua benevolenza) poco meno che la metà di ogni suo avere; lasciò al secondo qualche poco anche di più di quello che sarebbesi pertocato se morto fosse senza aver fatto testamento, ed il rimanente da dividersi per egualparte dei tre ultimi. (1838)

Anche nei testamenti questa regola viene ribadita<sup>40</sup>, ma è vero che essi non ci rivelano le pratiche e gli aggiustamenti concreti (che si realizzano attraverso le transazioni più diverse) mediante i quali si impedisce un'eccessiva divisione della proprietà<sup>41</sup>. Tuttavia, se la divisione egualitaria del patrimonio tra gli eredi maschi è l'ideale dominante in fatto di devoluzione, la percentuale abbastanza elevata di celibato definitivo che si riscontra nel borgo (20,2 per cento nel 1858)<sup>42</sup> rimanda alla presenza rilevante di coloro che pur essendo titolari di precisi diritti sulla proprietà familiare, ne fanno un uso limitato contenendo la tendenza al frazionamento dei patrimoni fondiari implicita nel sistema di

<sup>40</sup> In un campione di 23 testamenti della seconda metà dell'Ottocento, in cui il patrimonio deve essere spartito tra almeno due eredi maschi, 18 stabiliscono che la divisione avvenga in parti uguali tra i soli maschi. Altri due casi dispongono che anche le donne siano eredi universali a condizione che rimangano nubili, assicurando cioè la non uscita della terra dal gruppo degli agnati.

<sup>41</sup> Per un'interessante comparazione tra ideali e pratiche di trasmissione della proprietà cfr. J.W. COLE e E.R. WOLF, *The Hielclen Fruntier. Ecology and Ethnicity in an Alpine Valley*, New York-London, 1974 (cap. Vili: Inheritance). Sulla notevole flessibilità dei sistemi ereditari a divisibilità totale o preferenziale si veda L.K. BERKNER, *Inheritance, land tenure and peasant family structure: a Gertnan regional comparison*, in J. CLOODY, J. THIRSK, E.P. THOMPSON (eds), *Family and Inheritance. Rural Society in Western Europe 1200-1800*, Cambridge, 1976, pp. 71-95.

<sup>42</sup> Cfr. P. BOURDIEU, *Célibat ed condition paysanne*, in "Etudes Rurales", n. 5-6 (1962), pp. 32-135.

devoluzione egualitaria. Qual è lo status familiare di questo grande numero di celibi? Quali rapporti intercorrono tra loro e i fratelli sposati? Per cercare di rispondere a queste domande e comprendere a quali tensioni fossero sottoposti i gruppi domestici occorre conoscere il modo in cui si formano di preferenza gli aggregati domestici, la loro composizione e organizzazione.

## 6

Finora la nostra attenzione si è concentrata sulla famiglia Caligaris: ma fino a che punto l'esperienza di questa famiglia riflette quella degli altri membri della comunità? Un'analisi statica del registro della popolazione del 1858 ci mostra che soltanto il 12,7 per cento degli aggregati domestici presenti nel borgo sono di tipo multiplo (vedi tabella 2). Tuttavia, i nuovi

nuclei che si formano al matrimonio dei figli maschi continuano a risiedere nella casa del padre, e infatti altissima è la percentuale di case (51,8 per cento) in cui troviamo almeno due gruppi domestici legati da relazioni di stretta parentela (padri e figli, fratelli). Ora, se pensiamo che secondo la consuetudine la proprietà viene trasmessa alla morte del padre, abbiamo motivo di credere che tali gruppi continuavano a lavorare insieme la terra di famiglia pur non costituendo a rigore un aggregato domestico multiplo.

I gruppi familiari — sia quelli che condividevano lo stesso spazio fisico per mangiare, dormire, allevare i figli ecc. sia quelli che condividevano solo il momento del lavoro occupando spazi fisici diversi — si trovavano dunque a gestire complesse relazioni

Tabella 2 - Composizione dei gruppi domestici a Gattinara

	I	II	Tot. parz.	%	Tot. compi.	%
<b>1. Solitari</b>						
a) Vedovi/e	44	4	48	4,8		
b) Celibi/nubili	67	8	75	7,5	123	12,3
<b>2. Senza strut. familiare</b>						
a) Fratelli e sorelle	43	2	45	4,5		
b) Altri parenti	3	2	5	0,5	54	5,4
c) Non parenti		4	4	0,4		
<b>3. Famiglie coniugate</b>						
a) Coppia coniugata	66	6	72	7,2		
b) Coppia con figli	311	39	350	35,1	561	56,1
c) Vedovi con figli	55	5	60	6		
d) Vedove con figli	75	4	79	7,9		
<b>4. Estesi</b>						
a) Ascendenti	37	3	40	4		
b) Discendenti	7		7	0,7	111	11,1
c) Collaterali	61	3	64	6,4		
<b>5. Multipli</b>						
a) Unità sec. asc.	14		14	1,4		
b) Unità sec. disc.	82	18	100	10	127	12,7
c) Frerèches	4	1	5	0,5		
d) Altri (a)	8		8	0,8		
<b>6. Casi particolari</b>						
(b)	20		20	2	20	2
<b>Totale</b>	<b>897</b>	<b>99</b>	<b>996</b>	<b>99,6</b>		

Fonte: Archivio Comunale di Gattinara, *Registro della popolazione locale secondo lo stato del 31 dicembre 1857 al 1° di gennaio 1858* (996 aggregati su 1042: lacuna della fonte).

I = gruppi domestici formati esclusivamente da individui legati da un rapporto di parentela.

II = gruppi domestici che ospitano un esterno non parente ("estraneo": domestico, garzone, bambino a balia, esposto).

(a) Aggregati multipli con estensione.

(b) Famiglie — per lo più di immigrati temporanei o recenti — in cui è presente un membro coniugato non accompagnato dal coniuge.

nello sforzo di mantenere un equilibrio tra aspirazioni all'indipendenza dei singoli nuclei e necessità dell'interdipendenza. L'autorità paterna, e quella del figlio che la rappresentava (di norma il primogenito preferibilmente sposato) qualora fosse assente o venisse a mancare, rivestiva in questo contesto grande importanza per le sue funzioni di coordinamento e controllo delle tensioni. Il momento della successione doveva però rappresentare una soglia critica in cui i conflitti latenti avevano buone probabilità di diventare manifesti<sup>43</sup> e di evolvere in tragedia, come in questo caso riferito da Caligaris:

*Verso le tre pomeridiane delti 13 novembre, si è suscitato alterco tra Giuseppe e Vittorio fratelli [...] fu Francesco, nella corte della casa di propria abitazione, dove il Vittorio essendo armato di falcetto cagionò alcune piccole ferite al Giuseppe, quando, giunto a casa dalla campagna Benedetto altro fratello, essendo armato di zappa, diede un colpo sul capo del Vittorio che gli cagionò rottura del cranio con depressione e spandimento di sangue al cervello che fu giudicato causa della morte avvenutagli poche ore dopo. Giuseppe e Benedetto erano celibi e Vittorio lasciò dietro di sé la moglie incinta. (1873)*

Caligaris si limita qui — diversamente che altrove, come vedremo più avanti — a riferire l'accaduto senza alcun commento di condanna o di giustificazione e senza alcun cenno sulle figure morali dei protagonisti. La gravità del fatto esige che sia annotato nel suo libro di memorie, ma sia i protagonisti della vicenda sia la conflittualità che rivela — non i suoi esiti naturalmente — sono forse così "normali" da non permettere alcuna osservazione moralistica. Nella sentenza pronunciata contro il "feritore"<sup>44</sup> si accenna alle tensioni esistenti tra i tre fratelli per motivi di interesse, tensioni che "soventi trovavano materia [...] di passare a clamorosi diverbi" e che si originavano dal problema della divisione della casa. Era questo un motivo assai frequente di conflitto generato dall'affollarsi nella stessa casa — dalla struttura a "corte" — di più

gruppi domestici che avanzano uguali pretese nei confronti della proprietà paterna e che si trovano a dover condividere a volte spazi assai ridotti per ogni loro attività.

Ma non si tratta soltanto di una questione di sovraffollamento, di co-residenza forzata: all'origine del conflitto c'è un problema di relazioni tra diseguali, tra individui che godono di *status* diversi nella famiglia e di conseguenza nella comunità. Nell'episodio appena citato Giuseppe è il primogenito, ha 40 anni ed è celibe come pure celibe è il fratricida, terzogenito maschio di 28 anni; Vittorio, la vittima, ha 31 anni ed è sposato da circa un anno e mezzo. Tra i due celibi si indovina un rapporto di solidarietà: Giuseppe è già avviato al celibato definitivo (morirà infatti celibe), Benedetto d'altra parte è ancora giovane, ma forse il matrimonio del fratello ha provocato squilibri (i matrimoni costano e la terra non si può aumentare a piacere per permettere alla famiglia di accogliere altri membri) esacerbando tensioni forse già esistenti: il padre è morto già da otto anni, ma la divisione della proprietà (casa e circa cinque ettari di terra)<sup>45</sup> interviene solo con il matrimonio di Vittorio che mette probabilmente in discussione la ripartizione dei ruoli nel gruppo domestico. Questo caso ci riconduce a considerare il tasso piuttosto elevato di celibato definitivo che caratterizza questa società contadina e la stratificazione interna che esso induce, per quanto non si accompagni all'esclusione della proprietà, tra chi riesce a costituire una famiglia e a trasmettere a una discendenza la proprietà che ha ricevuto dal padre e chi invece deve rinunciare a questa prospettiva accontentandosi di un ruolo subordinato e di uno *status* inferiore sia nella famiglia che nella comunità, dove i pilastri dello scambio sociale sono i capifamiglia<sup>46</sup>. La percentuale relativamente elevata di fratelli celibi conviventi sembra indicare il tentativo di sottrarsi alla conflittualità che si genera nelle coresi-

dienze con fratelli sposati. Neppure le *frèrèches*<sup>47</sup>, del resto, sono numerose a confermare l'aspirazione diffusa all'autonomia e all'indipendenza.

Le famiglie più agiate non sono naturalmente sottoposte alle stesse pressioni che condizionano la formazione dei gruppi domestici tra i piccoli e i piccolissimi proprietari. Tra i proprietari medio-grandi e i notabili i gruppi domestici multipli (come quello in cui è vissuto il nostro Caligaris) sono assai più numerosi (la percentuale è del 30 per cento).

D'altra parte, l'aspirazione all'indipendenza che abbiamo osservato tra i piccoli coltivatori si accompagna necessariamente, in un regime di trasmissione dei beni alla morte del genitore, a un'organizzazione comune del lavoro agricolo e all'utilizzazione collettiva degli strumenti di lavoro. Chi non collabora con i familiari è duramente stigmatizzato:

*Giuseppe di Giovanni, soprannominato del Baione, uomo ammogliato e padre di due o tre teneri figli, menava una vita da scioperato, imperciocché, in vece di esercitarsi al lavoro in coltivazione dei propri beni in compagnia del padre, della madre ed un fratello coi quali coabitava, non pensava ad altro che a mangiare, a bere ed ubbriacarsi; alle ammonizioni paterne rispondeva con impertinenze e con minacce, onde il padre fu costretto ad assegnargli una porzione della sua proprietà e farlo vivere separato da sé. Continuando tuttavia a fare il balordo e vivere come prima, non passarono due anni che trovossi indebitato, senza denari, senza credito e senza scorte in casa, onde più non sapendo a qual santo raccomandarsi, a/li 15 settembre con un colpo di pistola si fece saltare in aria le cervella. (1879)*

L'organizzazione della famiglia di Caligaris e i modelli che egli propone sembrano dunque piuttosto rappresentativi delle pratiche dominanti nella comunità verso la metà dell'Ottocento. Ma questo sistema resta immutabile sino alla fine del secolo? Vi sono fenomeni che indicherebbero il contrario: basti pensare al progressivo diffondersi alla fine del secolo del controllo delle nascite che riduce le dimensioni medie della famiglia contadina e al calo di frequenza nella pratica testamentaria che apre una breccia nella consuetudine ammettendo di fatto anche le donne alla spartizione

<sup>45</sup> ASV, Ufficio del registro di Gattinara, *Inventario dell'eredità in morte dismessa dal Francesco P.*, 1865. Dall'inventario apprendiamo anche che il padre ha nominato eredi universali i suoi quattro figli maschi (il quarto è Felice, ancora vivente al momento dell'uccisione del fratello) e che ha lasciato la legittima alla due figlie, Rosa e Teresa. La notizia della recente divisione e dei contrasti che ne erano derivati si trova invece nella sentenza del tribunale di Vercelli.

<sup>46</sup> Riprendo l'espressione di J.W. COLE e E.R. WOLF, op. cit., p. 204.

<sup>47</sup> Gruppi domestici costituiti dai nuclei familiari dei fratelli sposati.

egualitaria della proprietà<sup>48</sup>. Sono segni contrastanti, la cui interpretazione non è univoca, effetto forse della crisi dell'azienda contadina su basi familiari e contemporaneamente tentativo di frenarne la disgregazione: la citata diminuzione del numero di testatori, ad esempio può rimandare a un minor investimento sociale nei confronti della terra, ma può anche essere l'effetto di un mutamento in atto nell'organizzazione dei rapporti all'interno della famiglia contadina (maggior riconoscimento del ruolo delle donne, minor peso dell'autorità paterna?). Sembra abbastanza certo, comunque che il modello qui delineato di organizzazione familiare — che comporta, come si è visto, la sottomissione dei destini individuali alle necessità familiari — permane ancora nel primo Novecento<sup>49</sup>.

7

Oltre le relazioni che si stabiliscono nel gruppo domestico e nella *houseful*<sup>50</sup>, a quali rapporti personali Caligaris mostra di attribuire valore nelle "Memorie"? Si è già rilevato che egli prende nota in maniera piuttosto sistematica dei padrini di battesimo dei figli e dei nipoti e pronipoti in linea diretta. Un'analisi dei rapporti che legano queste persone scelte come padrini con i genitori dei bambini battezzati rivela la loro appartenenza maggioritaria (17 casi su 24) alla cerchia della parentela stretta sia consanguinea che d'acquisto (sorelle, fratelli, cugini, cognati)<sup>51</sup>. L'impressione che se ne ricava è che vengano ulteriormente rafforzati i vincoli con persone con cui esiste già un notevole flusso di scam-



bi. Si deve inoltre osservare che in questa cerchia parentale è praticata una stretta endogamia geografica: il partner matrimoniale viene sempre scelto tra gente del borgo. In questo la famiglia Caligaris non si distingue dal resto della comunità in cui solo le famiglie socialmente più deboli devono cercare a volte coniugi esterni. Si tratta di un comportamento caratteristico delle comunità in cui il valore sociale della terra è molto elevato<sup>52</sup>.

Per quanto riguarda invece le relazioni al di fuori del reticolo della parentela le "Memorie" non ci forniscono molte indicazioni: Caligaris mostra di conoscere un gran numero di persone e di vicende individuali, ma a pochissime dà l'appellativo di amico e la sua selezione appare condizionata dall'immagine che egli vuole costruire su di sé e sulle relazioni che è stato in grado di intrattenere. In effetti ne nomina solo quattro, uno dei quali membro del notabilato locale. Degli altri uno è un cugino che egli sceglie come padrino della figlia Teresa, il secondo è un militare di carriera che prima di arruolarsi era suo vicino di casa, il terzo è un contadino suo vicino di casa del quale, dopo aver descritto le

circostanze della morte, delinea un ritratto morale in questi termini:

*Uno sgraziato accidente, colpì di morte nella sera del dì 8 ottobre un certo Marazino Vincenzo fu Gioanni. Erasi costui, in detta sera, introdotto solo e ad insaputa dei suoi parenti nella propria cantina, ove trovavansi tre o quattro tini pieni d'uva in fermentazione che tramandavano un fumo gaz acido carbonico soffocantissimo; cadde in terra tramortito, ed ivi non trovandosi persona che gli prestasse soccorso, miserabilmente morì, e fu ritrovato nella mattina del giorno seguente. Era costui dell'età di 48 anni, uomo affabile ed onesto; posso dire veramente onesto, perché alla lunga da me conosciuto mentre egli era uno fra i miei primi amici, fu compianto da tutti e specialmente dalla propria famiglia, e lasciò dietro di se tre figli ed una figlia; il primo sacerdote, il secondo in età maggiore e gli altri ancora minori. (1848)*

Legami di vicinato sono forse all'origine anche dell'amicizia con un prestigioso notabile locale di cui Caligaris traccia il seguente ritratto, anche questa volta mentre ne riporta la notizia del decesso:

*Era costui / il Sig. Cavaliere Peperino Giacomo, mio amico e vicino di casa / figlio di Giovanni e di Maddalena nata Travostino e fu allevato nell'arte di contadino e giunto all'età di*

<sup>48</sup> La percentuale dei uomini che fanno testamento tra l'inizio e la fine del secolo pare dimezzarsi: sono il 67,6% dei maschi (+ 20) deceduti negli anni 1816-25, il 53,7% nel decennio 1856-65 e il 31% negli anni 1896-1905. Cfr. ASV, Ufficio di insinuazione di Gattinara, voli. 176-205 e ANDN, voli. 6090-6091, notaio G. Caron; voli. 6392-6406, notaio P. Paolotti; voli. 6546-6554, notaio C. Caligaris. Il rapporto nascite-matrimoni (calcolato come in P. DEPREZ, *The Demographic Development of Fiondera in the Eighteenth Century*, in D.V. CLASS e D.E.C. EVERSLEY (eds), *Population in History*, London, 1965, p. 619) passa da 5,41 nel decennio 1840-49 a 4,53 nel decennio 1880-89 a 3,29 negli anni 1900-1909.

<sup>49</sup> Cfr. S. PATRIARCA, *Gattinara nel Novecento*, cit. La tesi è in gran parte pubblicata con il titolo *Famiglie contadine a Gattinara nel '900. Un'analisi di microstoria*, in "L'impegno", a. I, n° 1, dicembre 1981, pp. 8-20 e a. II, n° 1, marzo 1982, pp. 17-31.

<sup>50</sup> Il termine indica l'insieme dei gruppi domestici che risiedono nella stessa casa (cfr. P. LA-SLETT, op. cit., p. 43).

<sup>51</sup> 9 dei 12 padrini dei figli del fratello Pietro sono pure suoi parenti o affini.

<sup>52</sup> Si veda A. BURGUIERE, *Endogamia e comunità contadine: Romainville nel XVIII secolo*, in "Quaderni Storici", XI, 1976, pp. 1073-1094.

20 anni, per capriccio e contro la volontà dei suoi genitori, si fece soldato in qualità di surrogato di certo Caraceto Antonio, e dopo due o tre anni di servizio entrò nel corpo dei carabinieri reali a cavallo ove continuò il suo servizio finché ebbe diritto a giubilazione, avendo ottenuto il grado di maresciallo d'alloggio; quindi ritiratosi in patria si occupò nel far coltivare i propri poteri che aveva avuti in eredità da Giuseppe suo fratello che morì due anni prima del termine di sua carriera militare. Non era dotato di molto talento, ma uomo generoso, onesto e di buon cuore. Godeva buona stima nel paese ed era assessore municipale, membro della congregazione di carità, membro della congregazione di santuario di Rado, istitutore e presidente della società degli agricoltori, socio onorario della società operaia e soprintendente delle scuole comunali, e nella sera del dì 17 la sua salma fu accompagnata dalla musica, dalla scolaresca, dalla congregazione del Santuario di Rado con torchie accese, dall'intero municipio parimenti con torchie accese, dalle due società agricola ed operaia con candele accese e da una quantità di parenti e amici [...] (1880)».

8

Descrizioni come quelle appena citate illuminano sui criteri in base ai quali si organizzano i giudizi di valore e sono valutati e distinti socialmente i membri della comunità. Si tratta di qualità che hanno valore in quanto, come rileva F.G. Bailey, possiedono un equivalente a livello transazionale, che si riferisce cioè a quanto viene scambiato nelle relazioni sociali: le "persone riguardevoli" per essere tali devono unire alla ricchezza materiale e al possesso di cognizioni culturali la generosità, devono essere insomma dei benefattori<sup>54</sup>. Chi usa le risorse di cui è in possesso in maniera esclusivamente egoistica non appartiene alla comunità morale. Se da un individuo di eguale status (come è ad esempio l'amico Vincenzo Marazino) le qualità che si apprezzano di più sono l'affi-

dabilità e l'onestà, le qualità che distinguono il vero signore sono la generosità e il "buon cuore". L'abilità nella gestione dei propri affari deve accompagnarsi a un atteggiamento non superbo e a pratiche di carità e beneficenza. In cambio i signori otterranno rango e prestigio, vedranno straordinariamente aumentare il loro capitale simbolico, meriteranno deferenza e rispetto.

La comunità esercita un controllo severo sulle attività e sui comportamenti dei suoi membri; proprio perché è al suo interno che si realizzano in massima parte gli scambi sociali è importante conoscere quanto più possibile della vita di ognuno per valutare l'opportunità di stringere alleanze o stipulare contratti. I messaggi sul comportamento altrui, attraverso canali di pettegolezzo o sotto la forma di critica aperta, si uniscono a costituire la pubblica opinione. Caligaris ce ne fornisce degli esempi. Infatti, a motivare i giudizi che esprime su persone o fatti accaduti nella comunità il nostro autore chiama sovente in causa la "voce pubblica": l'abbiamo visto nel brano sulla divisione dei beni del sacerdote suo omonimo ("diede però motivo al popolo di molto sparlare di lui"), lo vediamo allorché riferendo su gravi fatti di sangue avvenuti nel borgo deve giustificare una presa di posizione che contrasta palesemente con i valori della morale cristiana:

*Due ubbriaconi, l'uno B.M. Gioannifu Carlo, e l'altro B. Pietro di Vittorio, nella sera delli 10 ottobre, a notte avanzata, si portarono vicino alla Stazione del Tramvaj ove attaccarono rissa coi fattorini del Tramvaj e dalle parole vennero ai fatti, sicché al P. fu regalata una buona bastonatura che n'ebbe per una settimana, ed al B. una bastonatura sul capo che lo stese morto a terra. Era tanta la stima che godevano nel Paese quei due individui dimodoché, sparsasi la notizia delfatto, buona parte della popolazione diceva che quei fattorini avrebbero fatta opera buona se li avessero ammazzati tutti due. (1879)*

Non sembri un caso estremo di intolleranza: la regolazione violenta dei conflitti interpersonali è piuttosto diffusa e tollerata. Anche nel resoconto di due altri gravi fatti di sangue le "Memorie" chiamano in causa la pubblica opinione. Il primo è un paricidio:

*Nella sera delli 13 novembre, a notte alquanto avanzata, trovavasi nella bottega di Iustina Luigi, sarto e barbiere, un certo B[...] laddove essendo*

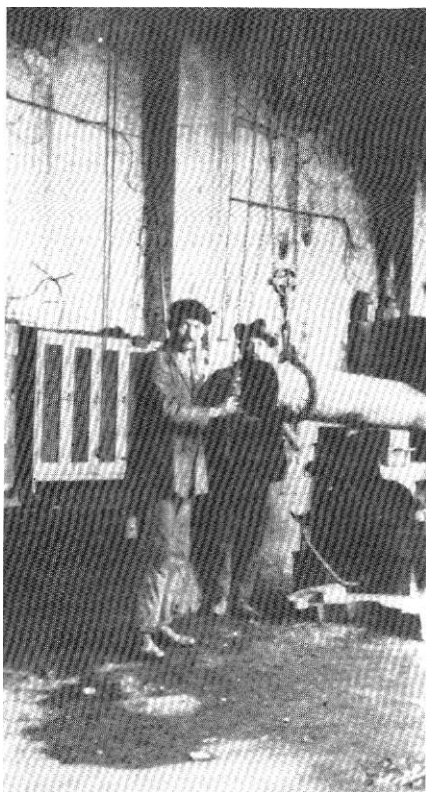
*entrato suo figlio G., presero a questionare tra padre e figlio, e dalle parole si venne ai fatti. Accortosi il Iustina che l'affare si faceva brutto, uscì di bottega per chiamar gente in soccorso, e fra pochi minuti essendosi rientrato, trovò il B. padre solo, disteso sul pavimento e privo di sensi. Venne immantinenti costui trasportato sul proprio letto, ove giunto rinvenne dallo sbalordimento e riacquistò isensi primitivi, ma per poche ore, perché, nella notte stessa morì. Il B. figlio stette per qualche giorno nascosto, procuratesi frattanto le necessarie carte, si rifugiò al di là del mincio sugli Stati dell'Impero Austriaco [...] Tutte queste ferite furono cagionate dai ripetuti colpi vibrati col calcio del manico di un potatoio che teneva impugnato, come ebbe a confessare egli stesso coll'individuo che lo accompagnò sino al confine dello Stato. Era il B. padre, uomo di cattivi costumi, senza carattere e senza religione, imperciocché, consigliato anzi esortato prima di morire, allorquando trovavasi ancora in pienezza de sensi, a chiamare un sacerdote per sgravarsi delle proprie colpe, mai non volle acconsentire; egli era in continua controversia colla moglie e gli coi quali non sempre conviveva, ed il fine che egli fece fu il colmo dei meriti che acquistossi vivendo colle proprie azioni. Finis coronat opus. (1863)*

Anche qui l'autore del crimine viene giustificato tratteggiando in maniera fortemente negativa i caratteri della vittima di cui si sottolinea il riprovevole comportamento nei confronti della famiglia. I rapporti familiari sono un po' la cartina al tornasole della reputazione pubblica nella comunità, una componente fondamentale nel formarsi della pubblica opinione, un oggetto privilegiato del pettegolezzo in questa società in cui i confini tra "sfera del privato" e "sfera del pubblico" sono molto fluidi e la visibilità di ognuno pressoché totale. La vita familiare della gente costituisce un territorio in cui tutti hanno il diritto e anzi il dovere di passare, per ragioni che concernono direttamente la stratificazione sociale: a questo livello infatti è in gioco l'onore familiare, capitale simbolico per eccellenza, risorsa immateriale da manipolare per accedere a risorse di altro tipo o per attaccare lo status di un rivale<sup>55</sup>. Tut-

<sup>53</sup> Com'è noto le società operaie di mutuo soccorso piemontesi erano per lo più organismi di assistenza e con finalità educative, egemonizzate da esponenti borghesi e autorità locali. Si veda R. Amo, *Società di mutuo soccorso in Piemonte 1850-1880. Attività economica - Gestione amministrativa - Ambiente sociale*, Torino, 1980, pp. 5-6.

<sup>54</sup> Si veda F.G. BAILEY (ed.), *Gifts and Poison. The Politics of Reputation*, New York, 1971, in particolare il saggio dello stesso autore dal titolo *What are Signori?*, pp. 231-251.

<sup>55</sup> Cfr. P. LAMAISSON e E. CLAVERIE, *L'impossible mariage. Violence et parenté en Gévaudan XVIIe, XVIIIe et XIXesiècles*, Paris, 1982.



tavia, esistono nella comunità delle regole che impediscono una gestione “selvaggia” delle risorse onore e in base alle quali viene legittimata la punizione di chi ha contravvenuto a tali regole. A questo proposito è utile riportare un episodio raccontato da Caligaris con dovizia di particolari sotto il titolo di “Fatto di una giovane tradita che uccise l’amante traditore”:

*L.[...] GJ...J figlio di Ignazio soprannominato del Barbiss, giovine in età di 23 anni, si innamorò di una certa F.[...] F.[...] figlia di Bernardino, giovane in età di 18 anni, avvenente e bella quanto un fiore, e frequentando continuamente la sua casa e seco lei conversando tanto di giorno come di notte; colle lusinghe e colle promesse di farla sua sposa, seppe indurla a fare la sua volontà sicché la figlia restò gravida. Accortasi della gravidanza (credendosi sicura delle promesse che il L. le aveva fatte) gliela fece palese, esortandolo a sollecitare il matrimonio prima che se ne spargesse notizia per il paese, ma il L. le rispose freddamente e la figlia cominciò a sospettare di essere stata tradita. Intanto più non frequentava la sua casa come prima, e l’andava prolungando con vane promesse, la notizia della gravidanza si sparse per tutto il paese e la povera figlia per vergogna era costretta a starsene ritirata in casa.*

*La figlia dunque, allo scopo di meglio conoscere qual fosse l’intenzione*

*del L. pensò di raccomandarsi ad una certa madama Lasta, pregandola di permettere un convegno in casa sua; la quale vi acconsentì di buon grado, siccome donna agiata; vedova, sola in casa, e solita intramettersi in simili faccende, allo scopo però sempre di accomodare le differenze e far buon ufficio. Dunque nella sera del di 8 febbraio, la figlia accompagnata da una sua cognata, moglie di un suo fratello, si portò nel luogo convenuto, e fatto ivi chiamare il L., lo pregò e scongiurò colle lagrime agli occhi, a non volerla abbandonare in quello stato, a rammentarsi delle promesse che le aveva fatte, a volere insomma adempire al dovere che l’onore e la coscienza gli imponevano, ma siccome il L. aveva già stabilito di abbandonarla e non aveva coraggio di manifestarsi, cercò di schermirsi dicendo, che egli era pronto a sposarla, a patto però che il padre di lei le assegnasse in dote una somma talmente sproporzionata che le finanze del F. non potevano in alcun modo acconsentire, e ne le preghiere ne le lagrime della giovane e di sua cognata, ne le buone parole della Signora, presso di cui erano convenuti valsero a distoglierlo dalle sue pretese, anzi quanto più le due cognate si struggevano in pianto, egli rispondeva loro con un sogghigno beffardo e con parole insultanti. Quindi, il L. in compagnia di alcuni suoi amici, durante la notte, passò più d’una volta sotto la finestra della stanza ove essa dormiva chiamandola per nome e pronunciando parole sconcie ed insultanti, dimodoché, la povera figlia nel vedersi disonorata, tradita ed anche beffata, risorse di vendicarsi.*

*All’indomani, 9 febbraio, giorno di domenica, armatasi di un buon revolver, si portò per ben due volte nella bottega da caffè ove era solito frequentare il L., fingendo di cercare il proprio padre ma allo scopo di trovare il traditore ed ivi fare la sua vendetta, e lo trovò, ma siccome la bottega era piena di avventori, non ebbe coraggio di fare il colpo sperando che avrebbe incontrata occasione più favorevole. Diffatti verso le ore undici, il L. in compagnia di alcuni amici si portò in casa di certo Albertinetti Lorenzo che abita vicino la casa F., colà invitato a mangiare i peperoni e far colazione; ma siccome aveva passata l’intera notte sui balli e fra i bicchieri e la mattina fra i liquori ed aveva più volontà di riposare che di cibarsi, in vece di entrare nella cucina in compagnia degli amici andò nella stalla a coricarsi nella mangiatoia ove si addor-*

*mentò. La giovane che l’aveva veduto passare avanti la sua porta e che gli teneva marcato il passo, informata del luogo ove si trovava, entrò anch’essa nella stalla, e fattasi a lui vicino lo chiamò per nome, e scuotendolo gli disse, destati e alzati che aggiusteremo i nostri conti. Il L. alzatosi a sedere ed aperti gli occhi disse, oh sei tu C. ? ed essa rispose son io appunto, e tratto dalla tasca il revolver gli scaricò una palla nel capo ed un’altra nel petto e lo stese morto nella mangiatoia ove si trovava. Una donna della corte che aveva udita l’esplosione, vedendola uscire dalla stalla colla faccia stravolta le disse, che facesti C. ? ed essa rispose, l’ho ucciso il traditore e dillo pure che l’ho ucciso io, intanto se ne fuggì ed andò costituirsi in carcere a Vercelli ed il L. raccolse il ben meritato premio. Costituita in carcere, i giudici diedero subito corso al processo criminale, ed all’10 luglio nel pubblico dibattimento venne assolta e rimessa in libertà. (1879)*

In questa esposizione del fatto — in cui confluiscano certamente i racconti e le interpretazioni elaborate nelle case, in strada, nei caffè — il potere condizionante dell’opinione comunitaria sui comportamenti individuali è evidenziato in maniera estremamente precisa al punto da sembrare all’origine della risoluzione estrema di vendetta da parte della vittima del tradimento. Ma questa risoluzione ha anche la forza dell’approvazione sociale: dietro la partecipazione completa di Caligaris alle motivazioni della giovane donna è facile indovinare quelle della comunità. La morte del giovane rappresenta il suo “meritato premio” perché con il comportamento (un eccesso di oltraggio e di offesa) si è posto al di fuori della comunità morale: il giudizio riecheggia quel “finis coronat opus” che chiude il racconto del parricidio. Anche allora l’omicida aveva trovato solidarietà precise nella comunità riuscendo a mettersi in salvo subito (e non sarà mai più ripreso: la pena cade in prescrizione nel 1900)<sup>56</sup>. Mentre però in quel caso la morale comunitaria si scontrava con la legge dello stato, qui sembra che si rafforzino a vicenda: e che l’assoluzione già data dalla comunità venga sancita dal tribunale provinciale<sup>57</sup>.

<sup>56</sup> ASV, Corte d’Assise di Vercelli, Sentenze penali 1864.

<sup>57</sup> In questo caso siamo costretti ad affidarci totalmente al nostro autore poiché non si sono ritrovati né fascicolo istruttorio né sentenza.

Caligaris riconduce i conflitti che dividono la famiglia e la comunità a esemplificazioni dei meccanismi integratori che le riaffermano. Sarebbe stato utile poter consultare (come è stato in parte possibile nel caso di fratricidio) gli incartamenti processuali relativi agli episodi di violenza citati dal nostro autore per verificare, in versioni dei fatti eventualmente diverse, il variare degli atteggiamenti in relazione a “chi è l’altro”, alle reti di relazione cui si appartiene e così via<sup>58</sup>. Infatti, in una ricerca che ho condotto su procedimenti penali subiti dagli abitanti del borgo nel decennio 1850-59 e giunti in prima istanza davanti al tribunale correzionale di Vercelli<sup>59</sup> ho potuto rilevare un’elevata presenza di giovani inquisiti per risse e ferimenti e un atteggiamento di solito tollerante e di difesa nei loro confronti sia da parte dei gruppi di vicinato sia da parte dei notabili locali chiamati a dichiarare il tipo di reputazione di cui godono nel paese gli accusati. Tale solidarietà viene a mancare solo se l’imputato si è collocato reiteratamente al di fuori del sistema di valori della comunità (se ad esempio è sospettato di furti campestri, se ha avuto uno “scandaloso commercio” con una donna del borgo) o qualora si trovi in una posizione di debolezza e vulnerabilità sociale (se ad esempio è immigrato nel paese di recente). Non ho riscontrato alcuna particolare concentrazione di delitti originati dalla conflittualità familiare, il che confermerebbe l’eccezionalità, e nello stesso tempo l’esemplarità per ciò che concerne le dinamiche scatenanti, dei casi che Caligaris ha ritenuto di dover riportare nelle “Memorie”. D’altra parte questa conflittualità deve essere nascosta il più possibile allo sguardo e al pettegolezzo comunitario se non si vuole incorrere nello scadimento della reputazione del gruppo familiare.

9

L’analisi compiuta su alcuni aspetti del sistema di valori familiari e sociali di questo borgo contadino dell’Ottocento ci permette di dare alcune prime

<sup>58</sup> Come si è già detto ciò non è stato possibile a causa del mancato ordinamento di una parte rilevante del fondo giudiziario che è stato consegnato di recente all’Archivio di Stato di Vercelli e in cattivo stato di conservazione.

<sup>59</sup> I primi risultati si trovano nel testo della comunicazione, presentata al Convegno su “Strutture e rapporti familiari in epoca moderna: esperienze italiane e riferimenti europei” (Trieste, 5-7 settembre 1983) dal titolo *Criminali e strutture familiari a Gattinara verso la metà dell’Ottocento*.

risposte al problema da cui è partita la nostra ricerca.

Il valore della terra e del mestiere di coltivatore, l’aspirazione alla proprietà e all’indipendenza economica realizzata nell’ambito familiare, il ruolo della famiglia come fondamentale unità di produzione, l’importanza attribuita a vincoli e solidarietà di tipo verticale oltre che orizzontale, sono innegabilmente i cardini della cultura locale a Gattinara nel secolo scorso. Con questi valori la comunità si trova ad affrontare l’industrializzazione del primo Novecento, e con i comportamenti ad essi collegati devono fare i conti gli imprenditori che installano le prime manifatture nel paese. Nel 1913 un’azienda tessile lamenta:

*...di non poter reclutare tutto il personale occorrente fra le ragazze del paese perché male si adattano alla vita della fabbrica e tutte preferiscono od hanno maggior interessamento nei lavori campestri. Costretta quindi essa Ditta Visconti a reclutare personale forestiero, deve, oltre alla paga, subire il maggior aggravio delle spese di viaggio, di alloggio ecc. Quindi sarebbe più lieta sotto tutti gli aspetti essa Ditta di poter reclutare tutte le operaie occorrenti fra le ragazze del paese anziché doversi rivolgere altrove<sup>60</sup>.*

È questa una testimonianza eloquente alla resistenza contadina nei confronti della fabbrica che, se ha lasciato poche tracce nella documentazione ufficiale, ci viene restituita in maniera compatta dalla memoria orale pronta a sottolineare da un lato la svalutazione cui andava incontro chi sceglieva la fabbrica (ricordiamo il termine dispregiativo allora coniato per l’operaio di fabbrica: “fabricot”) e, dall’altro, l’utilizzazione momentanea e congiunturale della nuova risorsa rappresentata dal salario di fabbrica ad integrazione del bilancio dell’azienda familiare contadina.

Questi aspetti, lungi dall’essere marginali, sono tanto più da considerare se si pensa che l’industrializzazione a Gattinara avviene in un contesto di profonda crisi dell’economia viticola locale che erode i margini di relativa indipendenza economica e culturale della comunità. All’inizio di questo secolo infatti l’infezione fillosserica, la concorrenza dei vini meridionali, la distruzione completa del raccolto del 1905, le crisi di sovrapproduzione

degli anni 1907-1909 si abbattono pesantemente sulla piccola proprietà contadina ulteriormente frazionata con l’aumento demografico della seconda metà dell’Ottocento<sup>61</sup>. Si tratta di una situazione di debolezza oggettiva nei confronti della quale peraltro le risposte sociali non sono né scontate né lineari (si pensi ad esempio all’emigrazione oltreoceanica di contadini gattinaresi in quel primo decennio del secolo e al contemporaneo afflusso nelle fabbriche locali di manodopera da altre zone del Novarese e poi nell’immediato dopoguerra dal Veneto).

L’opposizione contadina alla proletarianizzazione legata ai valori che abbiamo cercato di illustrare servendoci delle “Memorie” di Carlo Caligaris, è dunque un elemento importante per la comprensione dell’esperienza industriale e della storia sociale di Gattinara nel Novecento: se non ne teniamo conto non possiamo adeguatamente comprendere le iniziali difficoltà incontrate dalle aziende nel reclutamento della manodopera locale, la necessità di far affluire forza-lavoro dall’esterno, il mantenimento da parte dell’operaio di origine contadina dei legami con la terra, l’acquisizione di terra da parte degli immigrati. Si tratta di fenomeni che è facile ritrovare anche in altre comunità che hanno vissuto percorsi simili: per gran parte della società italiana il passato anche più recente è contadino e questa realtà lungi dall’essere stata “schiacciata” dalla trasformazione industriale ne ha condizionato aspetti importanti<sup>62</sup>. Il caso di Gattinara non è pertanto né singolare né isolato e un approfondimento dell’analisi qui iniziata, in particolare delle implicazioni politiche che ne discendono, può fornire indicazioni utili per la comprensione dei caratteri specifici dello sviluppo della società italiana.

<sup>61</sup> Si vedano A. CAIZZI, *Terra, vigneto*, cit. e V. CASTRONOVO, *Il Piemonte*, Torino, 1977. Sui gravissimi danni provocati dalla grandine nel 1905 cfr. ACG, *Atti originali del Consiglio Comunale*, consigli del 15-8-1905, 19-8-1905, 1-7-1906.

<sup>62</sup> Si pensi alla vitalità del modello di industrializzazione dell’Italia centrale (o del Veneto) di cui M. PACI ci fornisce un quadro esplicativo di estremo interesse in *Famiglia e mercato del lavoro in un’economia periferica*, Milano, 1980.

Le fotografie pubblicate alle pagine 19 e 23 fanno parte della collezione privata della professoressa Lidia Patriarca, di Gattinara, che ringraziamo per avercele messe a disposizione.

<sup>60</sup> ACG, *Atti originali del Consiglio Comunale*, consiglio del 7 dicembre 1913.